

## MARY POLA

*Sculptor*

Il lavoro di Mary Pola nasce e si svolge all'interno di un'officina meccanica a stretto contatto con una realtà di lavoro tradizionale. Il suo materiale è il ferro, il suo strumento la saldatrice, che trasforma la lamiera alla ricerca di una forma possibile nonostante la rigidità del materiale.

**Lamiera di ferro, ferro di recupero, acciaio corten, bidoni di petrolio da riciclare passano sotto l'azione incessante dell'artista protesa senza tregua a riconvertire la materia per poterle assegnare un nuovo senso.**

Nei suoi lavori da parete il metallo viene battuto, spianato, riposto e teso su telai anch'essi metallici raggiungendo l'effetto leggero della tela.

Questo contrasto fra la pesantezza del materiale e l'effetto visivo rendono ineludibile la riflessione sul principale aspetto del suo lavoro: la costante tensione tra opposti e l'ambiguità che questa può creare. Pesantezza della materia e leggerezza della luce che la percorre. Aperture nella materia che rompono la sua staticità permettendole di essere attraversata dallo sguardo.

E allora si capisce perché Mary Pola abbia eletto proprio il ferro a materiale fondante della sua ricerca. Un metallo che per sua natura può offrire due facce così diverse quasi opposte. Da una parte quella forte della lamiera liscia, lucida e impenetrabile e dall'altra quella fragile di una superficie che si lascia ossidare dal tempo testimoniato dal caldo colore della ruggine.

Con le ossidazioni l'artista estremizza le differenze, da una parte tramite sapienti saldature precise come le suture di una ferita nonostante la resistenza del materiale, dall'altra con sapienti trattamenti superficiali che rendono la lamiera liscia immune da qualsiasi contaminazione. Forme e superfici descrivono dinamiche in movimento, attimi di instabilità che creano infiniti disegni soggettivi e immaginari adattabili ad ogni sguardo. Ossidazioni che evocano paesaggi interiori e desertici, angoli abbandonati del subconscio.

Siamo di fronte a un'estetica essenziale, povera, direi quotidiana che riesce tuttavia a mescolare il senso della fatica, la leggerezza, l'impegno manuale e un'etica della compatibilità. Sono questi valori ancora più presenti nelle sculture tridimensionali nelle quali la sofferenza della materia lascia il passo alla ricerca formale e la saldatura si trasforma da trompe l'oeil in virtuosismo segreto.

*Mary Pola's art is conceived and created in a machine shop, in close contact with a traditional working environment. Her medium is iron and corten steel, and her tool is the welding machine that transforms plate in a quest for shape that defies the material's rigidity.*

*The artist's tireless hands work incessantly to convert plate, scrap iron and old oil drums and give the materials new meaning.*

*In her wall pieces, she hammers, smoothes, and faces the metal and then stretches it on frames – that are also metal – achieving an effect that seems as light as canvas.*

**This contrast between the weight of the material and the visual effect makes it impossible not to comment on the main aspect of her work: the constant tension between opposites and the ambiguity it can create.**

*The weight of the material, and the weightless light that streams through it. Open spaces in the material interrupt its stillness and allow the gaze to wander through and penetrate it. And so we can understand why Mary Pola elected steel as her basic medium.*

*The metal's intrinsic nature presents two different, practically opposing faces.*

*On the one hand we have the strong, smooth, shiny and impenetrable side, and on the other the fragile surface that oxidizes, and reveals the passage of time in the warm tones of rust. The artist uses oxidation to emphasize the differences: she defies the material's strength with welds as precise as surgical sutures, or uses brilliant surface treatments that make the metal smooth and immune to any form of contamination.*

*Shapes and surfaces describe dynamics in motion, instants of instability create an infinity of subjective and imaginary patterns that can adapt to any gaze.*

*And then, the oxidized portions evoke inner desert landscapes, abandoned corners of the subconscious. It is an essential, poor and – I could say commonplace – aesthetic that succeeds in combining the sense of effort, and a feeling of lightness, the manual diligence and an ethic of compatibility. These aspects are even more evident in the three-dimensional sculptures where the manipulation of the materials makes way for formal research and welding is transformed from trompe l'oeil into a virtuosic secret.*

Carlotta Testori



Untitled 4, cm 30x15x33,  
Oxidized iron and iron, 2011